La forza della pittura

Il Cristo appeso, legato a una croce disegnata, nudo, lo sguardo basso, prima ancora di essere esposto già destava inquietudine nelle persone che lo avevano intravisto in foto, tanto da suggerire che non fosse l’immagine portante della mostra mantovana come era successo a New York. E questa prudenza nasce, nonostante la tradizione cristiana ci abbia abituato da secoli all’iconografia del corpo offerto al martirio; forse perché essa rimane al fondo scandalosa. Pensiamo al Cristo di Grunewald strapazzato nel suo dolore, piagato, le mani inchiavardate, i piedi dilaniati. Oppure al Cristo coronato di spine del Beato Angelico, gli occhi iniettati di sangue, le gocce rosse che scivolano sul volto, sembra che ci guardi supplicando pietà. Ancora oggi suscitano in noi forte emozione e reazione.

In verità, come dice il titolo (The tennis player), Bernardo Siciliano ha ritratto il proprio compagno di gioco newyorkese, inchiodandolo in una posa tipica della tradizione occidentale che più classica non si può. Non c’è nessun intento dissacratorio, nessuna volontà di esasperare la “passione”. Neppure la nudità è sovraesposta (e non crediamo sia questo il problema, era il Cinquecento quando Daniele da Volterra si meritava, a imperitura ignominia, il nomignolo di “Braghettone” per aver coperto di panni e foglie di fico i corpi dipinti da Michelangelo sulla Cappella Sistina, e oggi i mass media ci hanno abituato a ben altre oscenità).

Eppure l’inquietudine resiste in chi osserva la tela di Bernardo Siciliano per la prima volta, un’inquietudine maggiore rispetto anche a quella che suscitano molte opere contemporanee create apposta con l’intento di sferzare lo spettatore e che invece, spesso, al di là di una misera provocazione istantanea, non lasciano niente (pensiamo al Papa colpito da un meteorite di Cattelan, oppure alle carcasse di mucca crocifisse da Damien Hirst). Credo sia la forza della pittura e la sua urgenza, una forza dirompente, antifrastica rispetto alla società delle immagini che tutto rode nel flusso perpetuo di fotogrammi sempre più virtuali, la forza di persistere, di essere altro rispetto al reale, di rispecchiarlo senza esserne fagocitata, di trascenderlo. Dunque è chiaro perché la (finta) crocifissione di Siciliano pungoli più del quotidiano panorama che ci circonda e che si annulla nella banalità del ripetersi.

L’arte - suggeriva Heidegger - mira alla verità delle cose, e una volta svelata non possiamo più fare a meno di conoscerla.

Angelo Crespi

Presidente Centro Internazionale d’Arte e

Cultura di Palazzo Te